

Un corpo a corpo con i personaggi: la letteratura come laboratorio “morale”

CLAUDIA CARMINA



VAI ALLA PRESENTAZIONE DELL'OPERA

► <https://www.palumboeditore.it/schedaopera/itemId/3047>



Claudia Carmina (Palermo 1978) insegna Letteratura Italiana Contemporanea all'Università di Palermo. Ha pubblicato saggi e articoli su scrittori dell'Ottocento e del Novecento e su Dante. Si è occupata di didattica della letteratura ed è autrice di manuali per la scuola.

Il cavaliere, il picaro, il viaggiatore, la seduttrice, l'arrampicatore sociale, l'eroe senza macchia e senza paura, l'angelo del focolare, l'inetto, l'uomo senza qualità: sono innumerevoli i tipi umani che popolano la letteratura di tutti i secoli. E c'è di più. Sfogliando i grandi libri del passato non ci s'imbatte solo in tipi ricorrenti, ma in personaggi individualizzati e indimenticabili. Da Don Chisciotte ad Amleto, da Orlando a Robinson, da Gargantua a Gulliver, da Ulisse ad Anna Karenina, dal capitano Achab a Mattia Pascal, i personaggi letterari ci vengono incontro con i loro tratti riconoscibili e particolari. Vivono in un paese infinito, senza barriere e senza confini, sussidiario al nostro, che però riflette la multiformità della nostra stessa vita. Così i personaggi della letteratura attingono alla realtà, incarnano le caratteristiche e le contraddizioni del tempo che abitano, e sanno persino anticiparne scenari e sviluppi. Alle volte impersonano un sentimento o una condizione collettiva, tanto da trasformarsi in veri e propri stereotipi e da giustificare l'uso dell'antonomasia nel passaggio dal nome proprio al nome comune: il donchisciotte, il dongiovanni, il gattopardo... In ogni caso passare in rassegna i personaggi che hanno fatto la storia della letteratura permette di pedinare i cambiamenti dell'immaginario e di analizzare le evoluzioni che hanno segnato non solo la cultura, ma anche la vita degli uomini. I grandi personaggi di finzione sono cartine di tornasole per capire una società e un'epoca. E dicono anche qualcosa di noi. Incontrarli nei testi è un modo per capire sia il mondo che sta fuori di noi sia quello che sta dentro di noi. Per questo *Una storia chiamata letteratura* accoglie due serie di rubriche (*Mondo interiore/Mondo esteriore* e *Un personaggio per discutere*) che valorizzano i personaggi e le grandi questioni, costruendo percorsi tematici articolati e/o mettendo le grandi figure letterarie in rapporto concreto con l'immaginario di oggi. Il cortocircuito tra passato e presente, anche straniante ma sempre fondato e argomentato, è la miccia che mette in moto un doppio processo: di storicizzazione e insieme di confronto con il vissuto. Puntando sull'immaginario e sui personaggi, l'insegnamento della letteratura dà forza alle aperture interdisciplinari, fornendo alla classe gli strumenti per leggere le problematiche del nostro tempo, riconsiderando il passato dalla prospettiva del presente.

In *Retorica della narrativa* lo studioso Wayne Booth afferma che, quando leggiamo una storia, mettiamo in moto una dinamica prevalentemente “morale”. Per tutto il tempo della lettura siamo disposti a sospendere il giudizio, e a “vestire i panni” dell'altro (il personaggio che agisce nel libro), filtrando la realtà attraverso il suo punto di vista. Ci rivediamo in lui e gli prestiamo anche qualcosa di noi: ne creiamo una minuziosa rappresentazione mentale, che può addirittura forzare o travalicare i dati che ci

fornisce l'autore. Diventiamo, in qualche modo, noi stessi "autori" perché contribuiamo a costruire i personaggi di cui leggiamo; tant'è che, quando ci capita di vedere una trasposizione cinematografica di un libro che abbiamo amato, spesso restiamo delusi perché il protagonista in "carne e ossa" non coincide mai esattamente con l'immagine che ne abbiamo tratteggiato nella nostra mente.

Leggendo di un personaggio diverso da noi, che può "vivere" in un tempo e in uno spazio lontanissimi dai nostri, ci immedesimiamo comunque in lui. Proviamo cioè quel «piacere del riconoscimento» di cui nel 1983 parlava Paul Ricoeur commentando un passo della *Poetica* di Aristotele in cui si legge: «nell'opera ci interviene di scoprire e di riconoscere che cosa ogni immagine rappresenti, come se, per esempio esclamassi: Sì, è proprio lui». Il «Sì, è proprio lui» per Ricoeur apre l'ambito del «*come se*», spalanca gli universali *timeless* propri del racconto, dispiega un mondo di cui il lettore si appropria, fino a poter esclamare, seguendo le vicende che coinvolgono il personaggio: «Anche il mio caso è esattamente così!». Il lettore dunque riconosce al personaggio un'universalità senza tempo e, calandosi nei suoi panni, fa esperienza in modo mediato di emozioni ed esperienze non sue. Tanto più che il personaggio - si sa - è un eccezionale dispositivo che accoglie emozioni, e ne suscita.

Confrontarsi con il testo letterario e con i personaggi che lo popolano, come ha scritto Edward Said, equivale allora a mettere in campo due atti cruciali: «ricezione» e «resistenza». Mentre leggiamo, siamo guidati da un'attitudine alla «ricezione» e alla remissività (che ci permette di "vivere" ciò che esperiscono i personaggi senza presunzione di governare il loro agire). Una volta terminata la lettura, però, il nostro giudizio rientra in gioco. Possiamo assentire con le azioni e con la visione del mondo del personaggio, o viceversa condannarle. In ogni caso formuliamo un giudizio nuovo, ora più sfaccettato e motivato sulla base dell'esperienza vissuta nello spazio dell'invenzione. E spesso l'esperienza di lettura modifica le nostre certezze, ci predispone all'ascolto e alla comprensione, smaschera pregiudizi e preconcetti.

Per questa centralità del giudizio la letteratura dialoga strettamente con il diritto, tanto da giustificare la diffusione nella cultura anglosassone di una disciplina specifica, *Law and Literature*, che, a partire dalle situazioni umane raccontate nei testi letterari, riflette sulla legge e sulle modalità del processo. In linea con queste sollecitazioni le rubriche *Un personaggio per discutere* propongono sempre uno spazio di discussione condivisa e forniscono degli spunti per utilizzare in classe la metodologia del *debate*, che consiste nella strutturazione e nella realizzazione di un confronto guidato, organizzato secondo regole e tempi precisi, nel quale due squadre di studenti sostengono e controbattono un'argomentazione su una questione "forte" vicina al loro vissuto, suscitata dalle scelte e dai comportamenti del personaggio letterario; lo scopo è acquisire quelle *life-skills* che permetteranno ai ragazzi, una volta adulti, di esercitare un ruolo attivo in ogni processo decisionale.

In una società come la nostra, che sollecita insistentemente l'adesione a emozioni effimere, la letteratura è allora un mezzo per fare "resistenza",

per dare profondità a ciò che proviamo, per vivere in modo consapevole le esperienze degli altri, vicine e lontane, per prendere posizione. Le vicende di personaggi sempre attuali come Francesca da Rimini, Gertrude, Rosso Malpelo o Raskolnikov ci insegnano che non esiste storia che, in una qualche misura, non possa essere narrata e rispettosamente compresa in tutte le sue ambiguità e le sue sofferenze. Che non esiste colpa o diversità che non possa essere indagata e accolta. Ci insegnano che la letteratura non è un mondo separato dal mondo, ma ne assorbe e ne riformula situazioni, tendenze, processi.

La forte curvatura didattica di *Una storia chiamata letteratura* sulla discussione critica e sulla riscoperta del senso vivo dello studio della letteratura, della storia, ma anche della lingua, vuole dunque produrre un arricchimento non solo disciplinare ma innanzitutto formativo, per educare giovani lettori che in futuro sappiano guardare con spirito critico e appassionato non solo ai libri ma anche, e soprattutto, alla vita. Lettori come la Ludmilla protagonista di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* di Italo Calvino, per cui i grandi testi letterari non sono «un sogno» in cui stordirsi «come in una droga», né una barriera da mettere avanti «per tener lontano il mondo di fuori», ma «sono dei ponti che getti verso il fuori, verso il mondo che t'interessa tanto da volerne moltiplicare e dilatare le dimensioni attraverso i libri».